

armati cum suprascripti. Dipoj a ore . xvj. andò una grida parte del dugio e del consiglio, che tutti li contrafacenti del dicto messer lo dugio e loro seguaci infra duy giornj possino venire a presentarsi al dugio e al so consiglio, e sono al dogio salvj dele persone, chel dugio como benigno segnore perdona a tuttj. Dipoj a ore . xxiiij. giunse qui in Genova Facino Cane e Filippo da Pisa (1) cum cavalli . v.c (2), secondo si dice. Brevemente e io noveraj tutti e sono cavalli . iiiij.c : e bella brigata e ben in puncto, e andossenj tutti al palagio; poi se nandonj a li albergi, secondo che foe loro ordinati. E vene con loro circa dè fanti mille o più, de quillj chel dugio mando loro in contro. E secondo chio sento, domane veranno in Genova . m . o . mv.c fanti de quellj del conte de Vertù.

Perfina a questa sira non ci a altro. Voleva questo corerj partirse stasera: non sene lassa partire nessuno. Conte dal Fiescho non ne preso, ne Rafaelo Vatacio. Di poj questa matina dj . xxj. dicto ando una grida, che chi sapesse o tenesse Nicoloso figliolo di messer Carlo dal Fiescho, lo dovesse apresentare a pena delavere e dela persona. E simele chil sapesse e non lapresentasse a pena delavere e dela persona. E chi lapalesasse o desse preso arebbe f[iorini]. m m . doro. Brevemente, de questo giorno a ore . xvij. lo dicto Nicoloso figliolo de messer Carlo e stato preso; e fo preso in casa de messer Giacono Giancho. Lo modo ve scriverò per altra. Ed e stato preso Paris e Piero dal Fiescho. Di tutto siate avisato. Tenuta fina adj . xxj. a ore . xviiij. per casone che nesuno fante è stato lassato esire fuorj, nolo potuto mandare più tosto.

L. T. B.

DIVISIONI TRA FREGOSI NEL 1462.

Negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (XIX, 661) ho già pubblicata una *Profezia*, la quale si riferisce al periodo delle turbolenze suscitate in Genova dai partigiani di Paolo e di Lodovico Fregoso nel 1462. Ora do qui un curioso documento, che contiene il verbale di una adunanza di

(1) Nel 1397 fu tra coloro che militarono in favore dell'arcivescovo Lotto Gambacorti e della sua casa contro Iacopo d'Appiano, insignoritosi di Pisa; e nel 1404 pugnò insieme ai Carraresi di Padova contro Facino Cane. Cfr. RANIERI SARDO, *Cronaca Pisana*, in *Arch. Stor. Ital.*, serie I, vol. VI, par. II, pp. 220; GATARI, *Ist. Padovana*, in MURATORI, *S. R. I.*, XVII, 871 segg.

(2) Cinquecento.

cittadini, stati convocati dal Consiglio degli anziani nella chiesa di S. Maria delle Vigne il 28 maggio del citato anno, allo scopo di comporre le differenze dalle quali gravissimo danno riceveva la cosa pubblica. Vi si espongono specialmente le trattative corse fra i governanti e quei capi-parte, i quali si contendeano la suprema dignità del dogato; e la pittura non potrebbe essere più efficace. Il documento si legge in un codice del cancelliere Gottardo Stella (1); ed è immediatamente seguito da un altro verbale, quello cioè del parlamento dell'8 giugno, nel quale ebbe luogo l'elezione di Ludovico Fregoso a doge (2). La proposta di questa elezione venne fatta dagli anziani, e sostenuta dall'autorevole parere del giureconsulto Andrea di Benigassio; il quale rallegravasi che la concordia fosse tornata finalmente tra l'arcivescovo Paolo e il detto Ludovico, *cuius vitam moresque ac sapientiam consyderans, nominem videbat ad civitatis huius regimen aptiorem esse*. I votanti furono più di trecento; ed il Fregoso riescì eletto con 226 voti. Ma la concordia durò poco; e ben dice il Giustiniani che Genova pareva « non si saziasse per questi tempi di mutare governi e signorie, e di far conoscere a tutto il mondo la sua instabilità » (3).

Il 3 di settembre il doge e gli anziani, *consyderantes civitatem armis agitari, ita ut non sit facile civibus iudiciis ac causis intendere*, prorogavano a tempo indeterminato *fora omnia omnesque curias ac omnes et singulas controversias et causas... pendentes... coram... magistratibus* (4). E già ne' principi

(1) Archivio di Stato in Genova. Cod. *Diversorum negotiorum Communis*, ann. 1461-62, nn. 58-753.

(2) Nel frattempo, cioè dal 31 maggio all'8 giugno, aveano tenuto il governo della repubblica quattro capitani.

(3) GIUSTINIANI, *Annali ecc.*, II, 433.

(4) Arch. cit. Cod. *Divers. negot. Francisci de Vernatia cancellarii*, ann. 1461-62, nn. 77-572.

del 1463, i partigiani di Paolo aveano sbalzato Ludovico di seggio, ponendo in luogo di questi l'ambizioso e irrequieto arcivescovo.

De creandis quattuor capitaneis artificibus.

† *Mcccclx secundo, die xxviii maii.*

Congregatis in ecclesia sancte Marie de Vineis, ad conspectum magnifici consilii dominorum autianorum, civibus quot in civitate tunc haberi potuerunt numero quingentis et ultra, et propositione per hec verba facta:

Segnoi. La caxum de la vostra convocatum, anchora che voi per quello chi occorre possè intende qualle ella se sea, è questa. Voi avei visto e vei continuamenti lo dexordem in lo qua è la terra vostra, e in quello onda se po vegnire a pezo, chi no ghe mettesse bono remedio, a lo qua caschum de' esser prompto con bon e virille animo senza proprietè ni passium, salvo quella da chi possa procede lo bene publico e la tranquillità de la terra, la qua è tanto più necessaria quanto questo accidente ne trova improvisti, debili e cum pocha virtù e possanza, cossì como cascum intende.

Questi magnifici segnoi antiem, per loro debito, como voi savei, vedando lo dexordem, feno congregatium in le Vigne. Onda per qualche temperamento de quello chi occorreiva, parse bon elleze doi capitannii, li que insemi con li magnifici antiem avessem cura de intende quello chi occorerà et dare qualche remedio ali inconvenienti. Li que fono li magnifici meser Spineta e meser Johanigaleatio (1), li que fino a qui hano fetto quello bem chi ghe stato possibile in ogni coxa, et fano continuamente. Apresso parse esser bem elleze octo citem pacificaioi, de quelli chi paressem de nome et effecto apti a tale facenda, li que tentassem e praticassem se tra lo reverendissimo monseignor l'arcivesco et lo magnifico meser Ludovico poiva trovarse forma d'acordio.

Li que andeti doa volta a l'una parte e l'altra, trovam che l'una parte e l'altra se excusava assè de tali dexordeni e incolpava l'altra parte, et tutte doe cum bone parolle mostravano esser disposti a lo assesto, ma pure nesuna de loro aricordava forma chi avessem facia de tale effecto,

(1) Gian Galeazzo Fregoso, figlio di Spinetta I e fratello di Spinetta II.

excepto che generalmente lo magnifico messer Ludovico era contento remetterse a lo iudicio de quelli octo: la qual coxa lo reverendissimo monsegno non a vosuo acceptà de remette. Per che refferando quelli octo pacificaol quello che trovavam a li magnifici antiem, parse demum che quella via non fesse fructo e che bexognasse a tale praticia persone più domesteghe de le parte cum chi le parte se poisem descovri lo so pecto, et che se poise intende particolarmente la caxum de tale dexordem et la forma chi poise adure assesto. Lassando tamen l' officio de li pacificaol in so esse, aciochè con elli se poise consigiare quello chi occorresse cossi como semper s'è facto, parse ben a li magnifici segnoi antiem che lo magnifico messer Spinetta fosse quello che melgio poise esser mezam de tale tractamento, o solo o acompagnao de chi ghe paresse. Lo qua, dexideroxo de piaxeì a la cità in ogni coxa et de tale effecto, acceptò tale carregho, et se ellese uno antiem et uno cancellè cum ello a questa praticia. Lo antiem fo Martim da Votagio, lo cancellè fo Gotardo (1). Li que andam a trovare monsegnò fino Albà (2); et li discussen questo caxo, persuadendo a monsegnò tute quelle vie le que elli sepeno circa lo assesto. Da lo qua per quella volta non ebbero salvo bone parolle; ma circa la concluxium, disse a dire lo so parei determinadamenti a depoi disnà, chi fo heri. Et cossi, retornando lo dicto magnifico messer Spineta a monsegnò cum quelli doi, reportam in effecto questa resposta: che a monsegnò despiaxeiva assè questi dexordeni, li que non erano procedui da ello, et che la guerra et lo dexordem non ghe piaxeiva puncto per monti respecti, ni la volea salvo se la necessità lo astrenzeisse a ciò, per vederse esser oltragiao, e no viè (3) quelli temperamenti chi se convegnissem in tale materia, et che demum ello e monsegnò messer Bieto (4), chi se reputavano doi in una carne, eram stati cum la magnifica madama Bartholomea (5), a la quale spectava interesse assè de tale materia, e cum messer Pandolfo so fradello (6), li que aveivam concluso e determinao cossi che cum lo magnifico messer Ludovigho elli intendevam non poi havei alcun assesto in mezo, che questo pensamento se mettesse da parte, però che elli non poivam prendere fe' de lo so governo; ma che demum,

(1) Gottardo Stella.

(2) Albaro.

(3) Non vedeva.

(4) Obbietto Fieschi.

(5) Bartolomea Grimaldi, vedova di Pietro Fregoso.

(6) Cioè fratello dell' arcivescovo Paolo.

per infim de tansi dexordeni, elli se contentavam se lo magnifico messer Ludovigho volea vegnire a certa forma tra ello e lo magnifico messer Spineta, lo qua elli haveivam intra elli praticha, elli se offerivam de stare contenti a quello mezo: in caxo che non, che eram contenti che la comunità se fesse dar Castelleto in mano (1), faciando quelle utilità a lo magnifico messer Ludovigo chi ghe paresse, e che Castelleto se derivasse, et derruuao Castelleto se ellezesse uno duxe chi fosse de caxa Fregosa, quale piassesse piú a li citem, exceptandone lo magnifico messer Ludovigo, como s'è dicto; cum questa additiom, che tutte quelle cautelle le què ghe fossem requeste, per le què se fosse certo che ello voleiva che Castelleto se derruuasse, ello era contento de fare. Facta questa relatum per lo magnifico messer Spineta e quelli doi a li magnifici segnoi antiem, ghe parse necessario mandare doi a darne aviso a lo magnifico messer Ludovigho, et intende lo so parei prima che se fesse altro; et cossi ghe mandam doi de loro, chi fono messer Antogno de Grimaldo et messer Manfredo de li Franchi Luxardo. Expectando in quello mezo lò la risposta de quelli doi, lo magnifico messer Spineta disse che ello ringratiava assè lo nostro segnò de tale offerta, et che vero era che ello avea tractao qualche assesto et vossuo vegnirghe, creando fare bem; ma che allora era uno tempo, adesso è un altro, onda ello vede la absentia de li citem et altri dexordini per li què, se monsegnore e messer Ludovigo volesseno bem, ello non lo accepterea, et a questo se mettesse silentio.

Li que, retornè, ano fetto questa risposta per parte de lo magnifico messer Ludovigho, che in primis a ello etiam renchresse assè questi dexordeni, et che da ello non sono mai procedudi, ni per ello non voleiva che steisem, et che in primis a lo derruuar de Castelleto non era faeto da alchum dinà de monsegnò, ma pù tosto de li dinè de so frè, a ello non pareo honesto che quelli ducati venticinquamilia, e li x milia de Votagio e de Fiachum, e li xv milia de Nove, chi se travam per respecto de Castelleto, vegnissem tuti in proprietè de monsignò, ma che la mitè de questi L milia ducati se deise a ello; de la quale soa mitè lo dicto magnifico messer Ludovigho era contento farne quella axevotè (2) a li citem chi se poiva et chi ghe piaxea; et a questo modo ello era contento che Castelleto

(1) L'arcivescovo Paolo e gli altri Fregosi di parte sua, erano padroni della fortezza del Castelleto; e la serbarono fino al 1464, quando la resero agli Sforzeschi. Cfr. BELGRANO, *La presa di Genova per gli Sforzeschi*, in *Giornale Ligustico*, a. 1888. p. 148 segg.

(2) Agevolezza.

venisse in mano de la comunità et che o se deruuasse (1). A la parte che se fesse dapoi uno duxe de caxa loro, exceptuandone ello, questo no ghe pareva honesto, ni ghe pareva conveniente che monsegnò volesse dare tale leze a la terra; ma ben se contentava che la citè ellezesse quello chi ghe parese de caxa loro, non avendone alcun per exceptuao, et che lo arbitrio restasse a li citem. A la parte de messer Spineta, dixè che ele vero che ello avea vossuo vegni a certo mezo cum mesè Spineta, creandose che la coxa fosse semplice e pura cum mesè Spineta; ma avendo postea intexo che tale praticia era con meschia de monsegnò e forsa d'altri chi ghe dava ombra, ello no a vossuo, et tanto più adesso non vole, quanto ello intende che o ghe intervegnirea inghano.

Intexa questa risposta, questi magnifici segnoi antiem, conferto et examinatio tuto cum quelli octo, consyderando la importantia de la coxa, consyderando quanto inconveniente e dano segue a stare cossi, senza stare più in tale praticia, ve hano congregao qui, perchè voi porzè lo vostro consiglio circa tanto caxo como è questo; avisandove etiam apresso che questi magnifici doi capitannii, chi sono in Palaxo, amoroxi de la terra, visto tanti inconvenienti se offerem esse cum la citè et far tute quelle coxe le què ghe serano commisse per la citè contra chi se voglia, pur che ghe sea deto forma necessaria a ciò, et specialiter a lo vive loro et de li so, a li què non s'è provisto anchora de niente, e in forma che elli possam reprime chi volesse fare male, digando che se non se ghe fosse provisto, elli non porreano stare con questo carregho, ni voleu, perchè elli intendem che ricevereano dano e vergogna; et a questo bexogna etiam esser respoxo e consegiao, però che altramenti demam elli se leverevam de Palaxo et lasereano la coxa abandum (2).

Vir egregius Nicolaus de Furnariis, iussus assurgere, in hunc modum loquutus est. Audivisse multa sapienter memorata, et postremo consilium illud recitatum sub nomine unius qui nominari non voluit, quod ei bonum videbatur, dummodo formam executionis haberet; propter quod suam sententiam esse, ut cras eligantur antiani novi pro more, qui postea una cum octo pacificatoribus iam electis intendant ad prosecutionem tractatus concordie, admittendo intelligere intra diem dominicam proximam quid inveniri possit; et proinde magnifici domini antiani et illi octo eligant quatuor notabiles artifices, qui soli, sine alio socio, habeant et habere intelligantur

(1) Lo si demolisse.

(2) In abbandono.

omnem potestatem et bailliam que possit aut solitum sit dari duci aut alteri gubernatori, qui querant cogere eum per quem concordia non probetur et providere his que sint necessaria pro bono civitatis.

Quam sententiam cum, collectis vocibus, comprobassent voces ducente-octoginta, tanquam ceteras prevalentem, habita est pro decreto.

L. T. B.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Quattro pubblicazioni del conte E. CAIS DE PIERLAS.

Il conte Cais de Pierlas, di cui segnalammo altra volta in questo *Giornale* (1) i *Documents inédits sur les Grimaldi de Monaco*, prosegue attivamente ad illustrare con erudite pubblicazioni la storia della sua patria e la nostra. Egli ci ha dato in poco tempo: il *Testament de Jourdan Riquieri* (Nizza, Malvano-Mignon, 1888); il *Cartulaire de l'ancienne Cathédrale de Nice* (Torino, St. Reale, 1888); *Le XI.^e siècle dans les Alpes Maritimes* (estr. dalle *Mem. d. R. Accad. delle scienze di Torino*, serie II, vol. xxxix, 1889), ed ora gli *Statuts et Privilèges accordés au comté de Vintimille et Val de Lantosque par les comtes de Provence* (Genova, Sordo-Muti, 1890).

Noi avremmo dovuto e voluto render conto via via di tutti questi lavori; ma troppo spesso il nostro buon volere è sovrappaffatto dalle molte occupazioni. Ne tocchiamo dunque adesso, e più presto per debito di cronisti, che non per aggiungere lodi all'egregio conte, la cui opera è stata oramai da più parti giustamente apprezzata e convenientemente encomiata.

I. I Richeri contavano tra le più doviziose e potenti famiglie nizzarde, allorchè, per cagioni politiche, dopo la metà

(1) A. 1885, pp. 302 segg.